

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

TRA FIGLI E LAVORO

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 253/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 2, DCB Torino 2 - n. 2/2007

IN QUESTO NUMERO:

Da coppia a sposi

Diventare genitori

Famiglia e società

Educazione e scuola

L'incontro nel G.F.

Le dinamiche di gruppo

L'incontro di collegamento

Le rubriche e le lettere



Family Day | Foto: www.larepubblica.it

ETICA, LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Educare vuol dire insegnare ad usare la libertà in un'ottica di responsabilità

DI FRANCO ROSADA

Etica e morale sono due termini che sovente vengono confusi.

Pur occupandosi entrambe dell'agire dell'uomo per i cristiani hanno due valenze diverse. L'etica si basa sul sentire comune e si radica nella cultura e nella tradizione; la morale si fonda sulla Rivelazione e orienta l'agire dell'uomo in base a ciò che Dio ci ha fatto conoscere sull'uomo e sul suo destino.

La libertà

Ho iniziato distinguendo tra etica e morale perché, in base alla visione che l'uomo ha su questo argomento, dipende anche il concetto di libertà.

La mia libertà può finire dove inizia la libertà dell'altro, ma qui il confine si fa vago, il soggetto lo può estendere

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO

sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia>

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
- via R. Pilo, 4 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- E-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo liberale annuale: Euro 10,00
- Contributo liberale sostenitore: Euro 25,00 da versarsi sul C.C.P. n. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia Onlus, via Pilo, 4 10143 Torino
Direttore Responsabile: Mario Costantino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 59 - Settembre 2007
Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia ONLUS" via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
Stampa: Litografia Geda, via Fratelli Bandiera, 15 10042 Nichelino (TO)
Foto di copertina: una bella nidiatà (foto Durante)

I giovani si chiedono: che senso ha rispettare una norma se la maggioranza la disattende, se ben pochi vengono puniti per la sua violazione?

Serve l'esempio degli adulti, dei genitori, degli educatori.

secondo il suo comodo e l'unico limite imperfetto è costituito dalle leggi dello stato. Oppure la libertà di cui dispongo non mi è stata data per fare ciò che voglio ma per scegliere il bene, per fare la volontà di Dio.

Sappiamo come ciò sia difficile; la tentazione è sempre in agguato, ma Dio non ci lascia soli e in ogni cosa buona che facciamo la sua grazia ci precede. Usare in questo modo della libertà significa crescere nella responsabilità, verso noi stessi e verso gli altri. Significa non solo insegnare a fare il bene ma farlo concretamente, significa coerenza tra fede e vita.

Educare alla responsabilità

Se questa è la teoria, la pratica è più difficile e sovente ci trova incoerenti. I condizionamenti del "mondo" sono forti: perché rispettare una norma se la maggioranza la disattende, se ben pochi vengono puniti per questa violazione?

Anche nelle omelie domenicali poco si parla di queste cose pratiche, forse perché investono la sfera politica o possono creare disappunto tra i fedeli.

Ma la decadenza dei valori nella società in cui viviamo è sotto i nostri occhi, la sperimentiamo quotidianamente! Perché non denunciarla?

Se anche i sacerdoti cadono in questa omissione figuriamoci in famiglia!

Siamo chiamati come genitori e famiglie cristiane a dare testimonianza di coerenza, facendoci carico del bene comune, anche se risulteremo in minoranza.

Così facendo non cambieremo radicalmente la società ma educeremo i nostri figli ai valori in cui crediamo e che cerchiamo di vivere ogni giorno.

Li educeremo ad essere responsabili di ciò che compiono, a riconoscere il bene e ad evitare il male.

Tutti buoni?

Educare i figli in questo modo non dà garanzie certe sui risultati. I nostri figli sono liberi e subiscono tutti i condizionamenti del "mondo" ma quello che fa la differenza è trasmettere loro la consapevolezza che esiste un modo alternativo di vivere.

Nella vita non c'è solo spazio per la sopraffazione, la violenza, la legge del più forte ma anche per la solidarietà, per la responsabilità, per farsi carico del bene comune.

Quanto avremo loro insegnato sarà come un seme che prima o poi germoglierà e crescerà: allora scopriremo che la nostra testimonianza responsabile ha dato i suoi frutti.

Tratto in parte dalle lezioni di: TEISA S., *Teologia morale speciale (virtù)*, ISSR Torino, anno 2004-2005.

AVETE RINNOVATO IL VOSTRO CONTRIBUTO ALLA RIVISTA?

Ringraziamo tutti coloro che già l'hanno fatto e invitiamo tutti i lettori a sostenerci.

Ricordiamo che sull'etichetta di spedizione, nella prima riga a destra, è riportato l'ultimo anno in cui il contributo è stato versato.

DA COPPIA A "SPOSI IN CRISTO"

Una vita nuziale animata da amore umano non sarà che umana, se da amore divino sarà divina

DI NICOLETTA E DAVIDE OREGLIA*
Divenire sposi o restare coppia.... Potrebbe sembrare l'inizio di un sottile ragionamento da linguisti disoccupati.

Invece è l'insegna che delimita il guado a cui tutte noi coppie ci troviamo prima o poi innanzi. Ma che differenza c'è tra la coppia e gli sposi?

Da coppia a "sposi in Cristo"

Per prima cosa diciamo che non possono esistere sposi "da soli"; c'è una presenza che può farci diventare da "coppia" a "sposi" ed è quella di Cristo.

Quindi se siamo a caccia di sposi dobbiamo sapere che siamo alla ricerca di "sposi in Cristo" perché andiamo cercando non solo una realtà umana ma il mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa che prende forma nella carne dei coniugi.

Ma chi sono gli "sposi in Cristo"?

Sono una coppia con le gioie e le fatiche comuni a tutti ma che ha scoperto la ricchezza costituita dalla loro relazione vissuta nella donazione totale di se stessi al coniuge. Sono coloro che scoprono che la donazione reciproca (l'uno all'altra) è contemporaneamente una donazione della coppia (della loro relazione!) al Signore.

Il nostro Dio ha infatti scelto di far partecipare gli sposi alle sue meraviglie, non come semplici spettatori ma come attori protagonisti che ogni giorno attingono alla sorgente per poi far partecipi tutti gli altri in una danza di fecondità che si espande a raggiera.

In questo modo gli sposi, partecipando all'amore trinitario sono costituiti nella loro missione che è quella di *generare e comunicare* l'amore, così come, gratuitamente, lo hanno ricevuto.

Tutto ciò non ha nulla di spontaneo anzi, crescere nella relazione e nella "sponsalità" è il

A noi, come a Maria, è chiesto di dire sì al Signore, sì allo Spirito che vive e opera nei nostri cuori di sposi e non un: "sì, ma...".



C'oggi sposi (Foto Piccini)

lavoro più impegnativo che una coppia si trova a dover compiere.

Il cammino della coppia

C'è stato un primo momento in cui tutti noi abbiamo serenamente pensato di aver sposato una delle persone più belle che c'erano sulla faccia della terra (e questo è vero nella bellezza dell'unicità dell'altro/a!).

Poi abbiamo iniziato a vedere in questa bellezza una sorta di suprema perfezione, un'assenza di ombre che ha incatenato la nostra coppia al timore di venire in qualche modo scalfiti in tale "delirio".

In questo frangente della vita relazionale noi abbiamo ancora una coppia, i due stanno gioiosamente insieme ma al fondo del loro cuore c'è come un demone che fa loro pensare: "certo che lo amo perché mi tratta sempre così, perché mi fa sentire al top dell'essere desiderata/o, ammirata/o ...", *ma se un giorno non fosse più così?*

Il tarlo arriva con queste due subdole paroline... *ma se*.

Subito pare una prudente riflessione per mantenere l'integrità del singolo che però in realtà scatena tutto il suo potenziale di distruzione perché fa pensare ai due in termini da singoli senza mai nessun "noi" che

appaia sullo sfondo con dignità di soggetto.

Ora questo è proprio il momento propizio in cui può nascere, se i due lo vogliono, la relazione degli sposi in Cristo.

I due in pratica continuano ad avere i timori che abbiamo tutti nel cuore ma vedono quale posta c'è in gioco, non il generico benessere di uno di loro, ma la nascita della loro coppia in Cristo!

Questo è il miracolo della fede che non deve essere studiato, ma vissuto e che l'Onnipotente dona a tutti gli sposi: comprendere che in noi vive Cristo e che Egli è veramente il terzo della nostra relazione.

Chiamati a dire sì

Scrivendo padre Enrico Mauri: *"Una vita nuziale animata da amore umano non sarà che umana, se da amore divino sarà divina"*.

Ecco svelato il cuore del problema: a noi, come a Maria, è

V chiedo di dire sì al Signore, sì allo Spirito che vive e opera nei nostri cuori di sposi. Spesso noi, a differenza di Maria, rispondiamo dicendo: "Sì, ma... Sì, voglio lasciarmi plasmare dallo Spirito, ma non posso rinunciare al mio orgoglio. Sì, voglio che ci amiamo dell'amore di Cristo che già abbiamo in noi, ma non voglio giocarmi totalmente in questa realtà perché ho paura di compromettermi troppo con te e con Dio!".

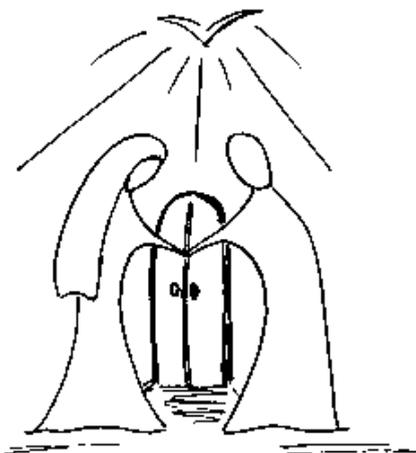
Ecco la porta "stretta" da cui si passa per "evolversi" da coppia a sposi e poter così vivere la grazia del sacramento che è la stessa che ha sorretto il sì incondizionato e assoluto di Cristo al disegno del Padre, e del sì di Maria al mistero dell'Incarnazione.

Come il sì di Cristo significa lo stare fuori di sé per l'altro e nell'altro, così il sì degli sposi riproduce ed incarna il dono nuziale di Cristo alla Chiesa.

Questo non è solo una categoria teologica ma la delimitazione dello spazio dove è possibile l'incontro. E allora si scopre che è bello e diventa quasi con-naturale passare dallo stare bene insieme all'aprirsi agli altri nelle più svariate forme che lo Spirito suggerisce (adozione o affidamento, servizio in parrocchia, impegno socio-politico...).

Ma le nostre paure, il nostro egoismo possono essere così forti da distrarci da tutto questo e lasciarci per sempre ai margini della danza nuziale travolgente che potrebbe prendere la nostra coppia. Basta dire un sì... sì a noi due quando l'astio o la delusione ci separano, sì a noi due quando la fatica ci anestetizza il cuore, sì a noi due quando dobbiamo scegliere se percorrere la strada dell'incontro o quella del muso senza fine.

Sì a Cristo nella nostra vita per sperimentare un amore pieno e gustoso che dà senso al nostro esistere e provare quanto è bello e gioioso il cam-



disegno di Giuliana Berardo

Caro figlio, ti scrivo...

Cari Carlo e Chiara,
Desidero innanzitutto ringraziarvi del bellissimo clima che abbiamo tutti respirato il giorno delle vostre nozze: amici e parenti hanno partecipato a questo evento ed alla festa in letizia. Ancora desidero ringraziarvi perché amore sparge intorno a sé amore: il vostro amore coniugale mi ha fatto sentire più forte l'amore verso mia moglie.

Ora avete tolto i preziosi abiti da cerimonia ed avete indosso gli abiti di ogni giorno.

È il tempo ordinario nel quale, come dice il Papa, siete chiamati a "custodire, rivelare e comunicare l'amore". L'amore che vi ha spinto a cercarvi e a farvi decidere uno per l'altro; l'amore che vi fa scoprire i doni e le qualità del coniuge; l'amore che permette a ciascuno dei due di mettere a nudo i propri difetti e limiti e che permette all'altro di accoglierli. Scambiandovi le fedeli nuziali, vi siete affidati uno all'altro, vi siete recipro-

camente chiamati a guide per crescere nell'umanità e nella fede.

Mostrate a tutti quelli che incontrerete quanto questo amore vi trasformi giorno dopo giorno.

Carlo ringrazia Dio per quanto è bella Chiara per te! Chiara ringrazia Dio per quanto è bello Carlo per te! Ringraziate insieme Dio per la gioia che provate nel donarvi uno all'altro. Noi ogni mattina eleviamo il nostro "Gloria" alla SS. Trinità perché il nostro amore umano proviene dall'amore che intercorre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e perché il matrimonio è "il progetto" di Dio per l'uomo e la donna.

Le inevitabili differenze di opinione e di comportamento vi accompagneranno forse per tutti i giorni della vostra vita: superatele con spirito sportivo e non le fate diventare montagne insuperabili.

Vi abbraccio,

papà

Inviato da M. G. Lamacchia, Brindisi

mino che porta a divenire sempre più una carne sola.

L'amore non si misura

Questa luce dona a chi la accoglie la grazia di uscire dalla mentalità del ragioniere d'amore, colui o colei che prima ancora di amare contano se l'amore che viene loro manifestato è grande quanto il loro.

Il calcolo non può essere una dimensione con cui misurare l'amore perché l'unica dimensione dell'amore è quella dell'oblazione, del dono della propria vita (per due sposi si tratta di donare la propria relazione) allo Sposo.

Questo fa di noi non più una coppia ma degli "sposi in Cristo" che amano donandosi l'uno all'altra e da qui trovano la grazia e la forza per amare gli altri, per aprirsi alla vita, per divenire nel mondo strumenti della Trinità.

Gli "sposi in Cristo" vivono di e con Cristo e lo trasmettono con la freschezza e l'immediatezza propria dei testimoni. E fanno questo non predicando ma vivendo in profondità la loro relazione di amore donandosi vicendevolmente in ogni frangente sia esso bello o faticoso.

Noi tutti siamo debitori a quelle coppie che ci hanno testimoniato la grandezza

dell'amore lasciandoci abbeverare alla freschezza della loro fonte che non solo nutrivano la coppia ma quanti le vivevano vicino. Ma siamo anche debitori a quegli sposi che hanno lasciato intravedere con pudore una loro difficoltà e poi ci hanno testimoniato con la loro vita il ripartire insieme.

Sì, perché mai come oggi abbiamo bisogno di vedere che ci si può rialzare da una caduta insieme e ripartire. Gli "sposi in Cristo" sono tutto questo, sono uomini e donne che hanno capito come la piena realizzazione dell'essere uomo e donna sta solo nel dono totale che sanno fare di se stessi.

*Master in Scienze del matrimonio

Brani per la Lectio:

- Gli operai della vigna (Mt 20,1-16). Il Signore non si stanca di "uscire" per cercarci, e noi?
- La porta stretta (Mt 7,12-14).
- Il servo spietato (Mt 18,23-35). Negli affetti e con l'altro abbiamo una mentalità da ragionieri?

Domande per la RdV:

- Cosa facciamo per crescere come "sposi nel Signore"?
- Il nostro amore per l'altro è davvero "senza condizioni"?
- Sappiamo perdonare?

DIVENTARE ED ESSERE GENITORI

Una scelta impegnativa che implica sacrifici ma che dà senso alla vita di coppia

DI ANTONELLA E RENATO DURANTE
"Non fate figli, please. Giovani, crescete ma non moltiplicatevi". Corinne Maier così anticipa alla stampa il suo nuovo libro. Lei, scrittrice e psicanalista francese di fama, volutamente in modo provocatorio raccoglie quaranta ragioni per non avere figli, mettendo impietosamente a nudo l'ipocrisia del nostro tempo. Ma alla domanda fatidica: "se potessi tornare indietro, davvero lo rifarei?", la sua risposta è confortante e umana: mi rendo conto insomma che certe scelte (vedi figli) implicano certi sacrifici.

Una scelta impegnativa...

Noi sommersi dai sorrisi di Tobia di sette mesi appena, abbiamo colto l'occasione per riflettere e confessare che non solo fare, ma anche crescere dei figli non è poi così scontato e così naturale: "... certe scelte implicano certi sacrifici".

Quanto i bambini siano oggi il motore più potente del consumismo (chi direbbe mai no ad un bambino di fronte ad una cosa che egli desidera fortemente?) e quanto siano idolatrati per questo, lo sa bene l'industria per l'infanzia.

Quanto gli stessi diventino poi "figli ingrati" o quanto siano di ostacolo per le carriere o semplicemente per la realizzazione personale, è cosa sotto gli occhi di tutti.

Schizofrenia? Smettiamola e interrogiamoci sul serio se vogliamo o no dei figli, e soprattutto che tipo di bene (e non solo cosa) vogliamo per i nostri figli.

...o solo gratificante?

Sembrano domande lontane dalla magica atmosfera della nascita di un figlio.

Se Dio benedice l'uomo attraverso lunghi anni di vita e il numero dei figli, oggi gli anni

L'esperienza di essere genitore è un po' quella che Dio ha provato quando ha dato il paradiso terrestre alle sue creature e ha constatato che non era poi così apprezzato dai suoi figli.



Un sorriso birichino | Foto Di Lullio

devono essere sempre in salute ed i figli sani e non problematici; solo a queste condizioni Lo ringraziamo volentieri.

Diventare ancora genitori per noi non è una missione, né qualcosa che ci è capitato: è qualcosa per cui lodare Dio.

Non credo che sia merito nostro il diventare genitori: anche nelle situazioni più difficili, che oggi la medicina cerca di risolvere a suo modo, esiste l'attesa di una creatura in sé carica di mistero (chissà che carattere avrà, come crescerà, chi sarà domani).

Ancora una volta e sempre di più cresce la convinzione che noi accogliamo i figli e sin dal momento del concepimento Dio li pone nel palmo delle nostre mani: noi scegliamo di far posto nella nostra vita all'altro.

Mettersi in discussione

L'arrivo del figlio mette sempre in discussione la vita di una

famiglia: prima la mamma che cambia i propri ritmi di vita, poi i fratelli che ne anticipano l'arrivo con qualche preoccupazione, buoni ultimi i papà, normalmente dopo i nonni e le zie, che si vedono costretti a rivedere le loro agende degli impegni e serate con gli amici. Perché accade tutto questo? E se non accadesse più?

La risposta inquietante sembra essere quella di una armonia familiare che... eternamente dura: per noi il figlio rappresenta in modo esemplare l'altro da sé. Te ne puoi prendere cura ma è altro da te, starai al suo fianco ma il suo destino è staccarsi da te.

L'esperienza di essere genitore ha un po' il sapore di quello stato d'animo che Dio ha provato sicuramente quando, al termine della creazione, si è compiaciuto a lungo della sua opera, quando ha dato il paradiso terrestre (tutto ciò che era

desiderabile) alle sue creature e ha sperimentato che quanto aveva fatto in quei sette giorni non era così apprezzato dai suoi figli.

La nostra vocazione

Eppure Dio ama. Eppure noi scegliamo di essere genitori.

Non potremmo fare altro perché siamo nati per questo, cioè per essere felici rispondendo alla nostra vocazione.

Generare non è mai solo un fatto fisico, è amare senza pretendere che l'altro sia come voglio io, cioè è accogliere l'altro dandogli spazi e tempi per crescere.

Far posto all'altro che viene è accettare di cambiare noi stessi perché chiunque incontro mi cambia, figuriamoci un figlio!

Eppure non c'è soddisfazione più grande di veder camminare un bimbo, attraverso i tentativi innumerevoli di reggersi precario sulle proprie gambe.

Solo un supplemento d'amore dà ragione del fatto di scegliere di essere genitori: è il dono gratuito la dimensione vera del generare. La vita stessa è la lode che ringrazia il Dio della vita, comunque essa sia e sempre!

ren-anto@libero.it

Brani per la Lectio:

- Fidarsi di Dio (Lc 11,9-13).
- L'insegnamento di un padre (Pr 4,1-6).
- La parabola dei due figli (Mt 21,28-32).
- Figli ed eredi in Cristo (Ef 1,3-14).

Domande per la RdV:

- Amiamo i nostri figli al punto di saper loro dire di no?
- Come ci sentiamo quando i nostri figli fanno scelte che non condividiamo? Come ci comportiamo?
- Sappiamo sempre e comunque ringraziare Dio per i nostri figli?



disegno di Giuliana Berardo

MATERNITÀ RESPONSABILE?

Medicalizzazione della maternità, mito delle diagnosi prenatali, fecondazioni assistite...

DI MARIA ROSA FAUDA*

Da alcuni decenni diventare madre in occidente è diventata una delle tante malattie del mondo.

Dal concepimento all'espletamento del parto sembra che, invece di seguire le tappe fisiologiche dell'uomo, l'ambiente medico ospedalizzi un evento assolutamente naturale.

D'altro canto è vero che molte malattie serie e curabili sono individuabili e risolvibili già durante la gestazione.

Le tecniche invasive sul feto possono risultare utili in alcuni

casi, ma non dimentichiamoci il rischio a cui si espone il bambino.

La decisione di effettuare questi esami ancora una volta è

della donna, ma viene presa di solito sotto l'influenza del proprio ginecologo, del proprio medico di famiglia, del consultorio a cui si rivolge.

Oggi, per i ginecologi, la soglia di età dopo la quale la gravidanza è a rischio è scesa a 27 anni, ma si sa che medici come il dottor Antinori possono riuscire a far partorire anche una sessantenne!

Come orientarsi in un contesto così disomogeneo?

Nella nostra società i matrimoni si contraggono spesso tra trentenni o quarantenni, e il bisogno di maternità avviene dopo decenni di soppressione della propria fecondità.

Questo comporta un impegno medico considerevole per risvegliare ciò che dorme da tempo e, se le terapie ordinarie non funzionano, ci si rivolge ai centri per la fecondazione assistita pubblici e privati.

Personalmente penso che sia lecito aiutare la coppia in difficoltà, rispettando la persona come tale.

Alcune donne mi dicono di sentirsi lievemente inferiori alle mucche di razza pregiata, altre vanno talmente in crisi da sviluppare sindromi depressive gravi, altre si sentono realizzate solo nel momento in cui diventano madri.

Tutti siamo ad un bivio: da una parte

questo contesto culturale e sociale, dall'altra il nostro Credo, la nostra coscienza, la nostra Fede.

Sono certa che la voce della coscienza si faccia sempre sentire, alcune volte la ascoltiamo ma altre volte prevalgono in noi le mille paure suscitate dal "mondo".

Ecco allora il fiorire di tecniche avanzate per determinare la mappa cromosomica, le malattie ereditarie e anche il sesso del nascituro.

Ma con queste tecniche possiamo

Noi vogliamo la perfezione, eppure la vita ci insegna che anche noi abbiamo un limite.

sapere in anticipo alcune cose: se nascerà con un gruppo sanguigno a rischio, se avrà la sindrome di Down, se avrà o meno la spina bifida, ma non ci pos-

sono mai dare la certezza che tutto andrà bene.

Noi vogliamo la certezza, la perfezione, eppure la vita ci insegna che anche noi abbiamo un limite, che la vita vale comunque la pena di viverla, che non c'è una vita di serie A e una di serie B.

Lo sanno i migliaia di malati terminali, lo sanno i genitori di figli handicappati o quelli che purtroppo il figlio o la figlia l'hanno persa per un incidente o una grave malattia. Quante volte ho sentito i loro strazi e ho visto le loro lacrime, rimpiangendo quel figlio tanto amato, disposti ad accudirlo anche se storpio o costretto su una sedia a rotelle... ma vivo!

Come cristiana, madre, nonna, e medico devo dire che per me stessa, per mia figlia e per le gravide che si rivolgono a me ho sempre messo in evidenza che gli esami di monitoraggio della gravidanza vanno fatti per valutare il benessere fisico del feto e della madre. Sconsiglio vivamente quelli invasivi in cui c'è un reale rischio di vita per il bambino, ma accetto la decisione della donna che per gravi motivi vuole sottoporsi a tali esami: la sua fragilità e le sue paure sono immense e io non ho il diritto di infierire, posso solo pregare per Lei.

* medico condotto



Family Day, foto: www.larepubblica.it

QUANDO LA FAMIGLIA SI SENTE SOLA

Una società dove conta solo il singolo e i suoi bisogni

DI LUIGI LOMBARDI*

La famiglia, intreccio e relazione di sessi e generazioni diverse, ha un proprio ruolo fondamentale e insostituibile nel prendersi cura della vita. Possiamo dire che è impossibile parlare e pensare alla vita umana senza parlare e pensare alla famiglia, dove questa vita nasce, cresce e matura fino al suo tramonto.

In questo suo servizio alla vita la famiglia oggi deve affrontare nuove sfide. In particolare la conciliazione del tempo di lavoro con il tempo della cura dei figli e degli anziani, senza dimenticare il tempo della relazione sociale, il tempo per sé e il tempo per la coppia.

E nell'affrontare queste sfide troppo spesso la famiglia è isolata: a volte perché lasciata sola da altre famiglie e dalle istituzioni, a volte perché ripiegata su se stessa.

Il principio della sussidiarietà, che afferma che il "pubblico" non deve sottrarre alla famiglia quei compiti che può svolgere da sola o in collaborazione con altre famiglie, ribadisce anche che le autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia, assicurandole tutti gli aiuti di cui ha bisogno per far fronte in modo adeguato alle sue responsabili-

tà (cfr. Costituzione della Repubblica Italiana, art. 29-31; Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 214).

La vita nel suo sorgere...

Le statistiche e i sondaggi dicono che le coppie vorrebbero almeno due figli, ma molte si fermano al primo figlio.

È un dato che deve fare superare il pregiudizio moralistico che troppo spesso porta a dire che i giovani non generano perché sono egoisti.

La diffusa precarietà del lavoro limita il desiderio dei giovani ad aprirsi alla vita e sono molte le donne che temono di non trovare o perdere il posto di lavoro per il "pericolo" di una gravidanza.

Quando il figlio nasce, si confida su nonni in gamba e disponibili, perché un posto nell'asilo nido è sovente una chimera; quando poi si passa alla scuola materna, le malattie infantili richiedono comunque, se la mamma lavora, un sostegno esterno perché i giorni in cui il bambino va a scuola sovente sono quasi eguali a quelli in cui sta a casa.

...e nel suo calare

I nonni sono una grande risorsa per la vita nascente, ma

Lavoro precario, asili insufficienti, fisco impietoso.

Mancano veri strumenti di sostegno alla maternità.

I nonni, grande risorsa, ma invecchiano e allora...

anche grave peso quando l'età avanza e subentrano malattie invalidanti. Si inizia con una badante, poi ne servono due e la domenica, anziché giorno di riposo, diventa quello in cui la coppia adulta si sostituisce al personale che ha diritto ad una giornata di libertà.

Si termina così con il ricovero in una casa di riposo, sovente non convenzionata, le cui rette non solo spianano i bilanci, ma intaccano anche significativamente i risparmi.

E la sussidiarietà?

Dove si applica, in tutte queste occasioni, il principio della sussidiarietà, dove interviene il "pubblico"? Le leggi sul lavoro ci sarebbero, ma sono poco utilizzate al di fuori delle grandi imprese o del pubblico impiego. Poche possibilità di part-time in attività non precarie o in posti di responsabilità, poco rispetto della maternità, sgravi fiscali puramente simbolici (con l'aggravante di passare dalle deduzioni alle detrazioni aumentando artificialmente il reddito disponibile), percorsi di rientro lavorativo inesistenti.

A livello locale i servizi sono insufficienti: pochi asili nido (in Piemonte coprono appena il 26% delle richieste), rette di tutto rispetto se si lavora in due (ma se la madre non lavora non serve il nido!), furbizia di chi nasconde il partner presentandosi come bisognoso di aiuto o nasconde i propri redditi presentandosi come povero; nel caso di bimbi diversamente abili o in affido o adot-

vati molte buone intenzioni da parte dei servizi sociali ma, in pratica, la famiglia è spesso sola.

Sul fronte degli anziani, perché quelli non autosufficienti devono finire in istituto?

Molti potrebbero restare a casa loro, a condizione di avere dall'esterno un po' di assistenza domiciliare, soprattutto quando insorge una malattia.

È proprio sul fronte dei servizi che si potrebbe applicare la sussidiarietà: sostenendo il mutuo-auto aiuto tra le famiglie, investendo risorse sul riconoscimento (anche economico) del lavoro di cura e del lavoro domestico.

Il "ben-essere" di tutti i soggetti coinvolti potrebbe migliorare decisamente e i costi sociali potrebbero complessivamente ridursi.

La famiglia genera vita, custodisce la vita, ma deve essere aiutata a vivere, non lasciata sola! Non curarsi della famiglia significa non rispettare la vita. La famiglia capace di svolgere i propri compiti è garanzia di una società solidale e accogliente.

La disgregazione della famiglia, l'espropriazione dei compiti che le sono propri ha pesantissime ricadute, umane, sociali e anche economiche. Non sarebbe ora di investire sulla famiglia?

* Presidente Forum Famiglie del Piemonte
www.asnifampiemonte.org

Testimonianze

Come sopravvivere in sei... con un solo stipendio

DI ERNESTA E GIANPRIMO BRAMBILLA

Sono ormai quattordici anni, e cioè dopo la nascita della nostra secondogenita, che abbiamo scelto di rinunciare ad uno stipendio per poter seguire la crescita delle nostre bimbe. È vero: siamo partiti avvantaggiati, infatti ci eravamo sposati tre anni prima senza debiti e con la casa di nostra proprietà, grazie all'aiuto dei nostri genitori.

Nel corso degli anni alle due figlie, si sono aggiunti due fratellini, per cui in famiglia siamo in sei!

Gianprimo lavora in una cooperativa di solidarietà sociale in paese, va in bicicletta, per cui ci basta una sola automobile. In casa cerchiamo di arrangiarci molto con il "fai da te" per quanto riguarda la manutenzione.

I compleanni e i momenti importanti per festeggiare i sacramenti li viviamo in casa organizzando tutta la festa, dal rinfresco, alle bomboniere confezionate con le nostre mani.

Crediamo molto nella Provvidenza che prende il volto di amici e parenti che in questi anni e, specialmente con i bam-

Scegliere di rinunciare ad uno stipendio per seguire i figli. Ciò vuol dire "fai da te", sobrietà nei consumi, nei vestiti, nelle vacanze, ed educare i figli ad accontentarsi del necessario.

bini piccoli, ci hanno passato carrozzine, passeggini, lettini, seggioloni, fino ai vestiti e scarpe che in continuazione riceviamo.

I nostri figli non si lamentano mai se i vestiti sono di "recupero". Anche per quanto riguarda i vestiti nuovi, loro sanno che si deve pagare il prezzo dell'abito e non della marca, quindi ci si accontenta di ciò che non richiede una spesa eccessiva, in modo da accontentarsi in tanti. Alle vacanze non rinunciamo; però per noi è vacanza quando trascorriamo qualche giorno lontani dal solito tran-tran, anche se c'è il pranzo da preparare e i piatti da lavare!

Non è una vita di lussi, ma crediamo che l'indispensabile, e non solo, non ci manca. Quando, dopo la nascita dell'ultimo figlio, le grandi ci hanno chiesto se non cambiavamo casa (i figli condividono in quattro la stessa camera, ed abbiamo un solo bagno!) noi abbiamo risposto che i prezzi sono molto alti e che sicuramente la mamma avrebbe dovuto andare a lavorare, loro hanno capito che sarebbe mancata la presenza che fanno di poter trovare sempre.

Questi spazi ristretti, però, educano i nostri figli al rispetto degli altri, alla condivisione delle cose, e ad accontentarsi del necessario.

È una scelta e come tale se ne portano le conseguenze; a volte con serenità, a volte con qualche timore.

Ci chiediamo, però, quale deve essere la vera eredità che desideriamo lasciare ai nostri figli: il conto in banca, la casa, la posizione sociale? O forse è più importante un cammino di bene che li fortifichi e li aiuti a maturare valori umani e cristiani?

NOI FAMIGLIA AL FAMILY DAY

Quanta gente! La piazza è piena. Non si riesce a camminare.

Ho un po' di apprensione: sarà giusto portare la bambina, così piccola, in mezzo a tutta questa gente?

Poi mi guardo intorno e vedo un mio collega "papà" con passeggino gemellare e terzo bambino in uno zaino in spalla. Ritrovo forza e coraggio per spingermi ancora in mezzo alla folla.

La ragione per cui siamo qui è una ragione di giustizia, il Signore ci aiuterà! C'è tanta folla da far paura, eppure non fa paura: il loro aspetto è rassicurante. Anche se sono tanti hanno l'aria tranquilla, rilassata. Molti sono seduti, chi per terra, chi su sedioline pieghevoli. Molti gruppi suonano in allegria, cantano e ballano.

Qui si cammina lentamente, facendo un

passo solo quando è possibile, con pazienza. Ecco: l'atmosfera che si respira è di pazienza.

La gente non è venuta qui per correre, per agitarsi, per gridare qualcosa.

Siamo venuti fino qui per dire a tutti: guardate come sono belle le famiglie!

Siamo qui perché sappiamo che è giusto, essere "insieme" tutti in piazza, per mostrare al mondo come è bello e affascinante essere "famiglia".

Essere qui è faticoso, impegnativo, costoso ma siamo qui perché è giusto. Padri e madri sono qui "insieme", a fare ciò che fanno tutti i giorni: il loro dovere, con infinita pazienza.

È una magnifica manifestazione: non stiamo gridando, protestando, contestando. Stiamo manifestando quello che siamo: guardate come sono belle le famiglie!

Mauro Cascio

ernesta.gianprimo@virgilio.it

IL MASCHILE E IL FEMMINILE

**L'uomo deve spendersi interamente per il lavoro?
La donna deve realizzarsi solo nella maternità?**

DI MARIELLA PICCIONE*

Una donna dai modi squisitamente femminili. Un uomo dall'aspetto decisamente virile. Quali immagini fanno affiorare alla nostra fantasia queste frasi fatte?

Già i due avverbi usati - squisitamente, decisamente - la dicono lunga sul *cliché* che ci portiamo dentro rispetto al genere mentre il contesto in cui siamo immersi detta regole dai contorni fluttuanti e sfumati, ma sempre regole, su ciò che è maschile e ciò che è femminile.

Epoche e culture lontane dalla nostra hanno prodotto modelli diversi, a seconda delle esigenze del momento.

Quale modello?

Lascio ad altri dibattere su ciò che è culturale, costruito, e ciò che è biologico, naturale, nel definire le peculiarità di genere mentre credo sia più utile porsi la domanda: io, che tipo di uomo/di donna sono e voglio essere? E, in seconda battuta: all'interno della nostra coppia, come mettiamo in gioco, riequilibrando ed armonizziamo le nostre caratteristiche, comprese quelle di genere?

Posso essere una donna dolce, materna oppure una decisa e combattiva; un uomo che va dritto sull'obiettivo oppure morbido, capace di tenerezza.

Una madre che dà regole ben chiare e le fa rispettare. Un padre che sa ascoltare e comprendere.

Voglio essere una professionista seria e stimata, anzitutto da me stessa. Un dipendente pubblico a 36 ore settimanali perché voglio dare del tempo alla mia famiglia, al volontariato...

Senza arrivare a concludere che non ci sono risposte giuste o sbagliate, che l'importante è essere se stessi, potremmo piuttosto dire che la risposta giusta è quella

Questo è il tempo propizio perché anche l'uomo impari l'arte dell'ascolto, dell'accudimento, dell'attenzione alle piccole cose.

che si armonizza con i miei valori.

E qui sta il punto dolente. Dolente per l'uomo, ma più ancora per la donna.

L'uomo e il lavoro

Per l'uomo è scontato che il lavoro sia fondamentale e che su di lui soprattutto incomba l'obbligo di mantenere la famiglia. Ma nella realtà di oggi può essere precario, sotto occupato, disoccupato; lo stipendio di lei può essere indispensabile nel *ménage* familiare, lei può guadagnare più di lui.

Lui può amare la sua famiglia, ma il fatto di trovarsi forzatamente a casa mentre lei è al lavoro, a fare il casalingo lo irrita e lo demoralizza.

E siccome il lavoro quando c'è ti prosciuga, può essere invece che lui lavori come un matto, dodici ore al giorno fuori casa, trasferte più o meno lunghe... È davvero un obbligo?

Davvero lui non ha scelte alternative, oppure il consenso sociale che ne ricava lo ripaga della frustrazione privata?

La donna: solo madre?

Per la donna è anche peggio. È scontato che il ruolo di madre e di moglie sia fondamentale.

Parliamo naturalmente di mia madre, di mia moglie. Perché se sono il capoufficio, peggio ancora il datore di lavoro, lei deve dare il massimo sul lavoro.

I permessi per maternità? La legge li prevede, ma vengono accordati come si trattasse di elargizioni di un monarca condiscendente, fatti pesare...

Quando si ha un figlio se si riesce ad evitare il licenziamento si rischia l'ostracismo, il "mobbing". Così lei fa i salti mortali per conciliare il doppio ruolo, si sfinisce fisicamente e psicologicamente in frenetiche corse quotidiane.

Lo specifico femminile

Quando si dice che la donna - potendosi permettere economicamente -

farebbe meglio a stare a casa, si dimentica che la società di oggi sarebbe stravolta dalla scomparsa della figura femminile nel mondo del lavoro.

Lo specifico femminile dà un'impronta insostituibile non solo ad alcune professioni tradizionali (l'infermiera, l'ostetrica o l'insegnante), ma anche a tutte le altre. Gli aspetti dell'accoglienza, dell'affettività, dell'attenzione al lato umano, dell'empatia, ammesso che siano più femminili che maschili, sono presenti in tutte le professioni e nei ruoli che prevedano un minimo di relazione umana.

La constatazione che non sempre la donna mette in gioco queste sue doti nell'ambiente di lavoro, allineandosi al modello maschile, significa che culturalmente deve ancora crescere l'autostima femminile in questa sfera.

Ecco il tempo propizio!

Certo molte donne, la cui vita è sconvolta - in senso positivo - dalla straordinaria esperienza della maternità, rinuncerebbero volentieri al lavoro fuori casa finché i bambini sono piccoli, o sceglierebbero un part-time.

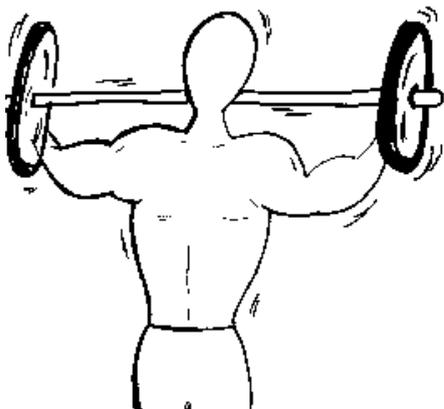
Nell'attesa (non passiva!) di tempi migliori dal punto di vista delle tutele sociali, ecco una splendida palestra familiare perché l'uomo accantoni quel becero machismo che alimenta certe sue proverbiali pigrizie e distrazioni.

Ecco il tempo propizio perché impari anche lui l'arte dell'ascolto, dell'accudimento, dell'attenzione alle piccole cose.

Resterà sempre un passo indietro rispetto alla donna? È probabile. Ma se lei lo farà sentire importante per il suo contributo al clima di complicità, empatia e serenità familiare, lui sentirà meno il peso della parziale rinuncia all'affermazione sul lavoro.

*mediatrice familiare

Sintesi a cura della redazione. Il testo completo dell'intervento è disponibile su Internet.



disegno di Giuliana Benardo



disegno di Giuliana Benardo



BEATI I GENITORI RISOLUTI

Servono decisioni chiare,
serve fissare delle regole e farle rispettare

DI BRUNO FERRERO *

"I miei genitori mi hanno detto che se avessi violato il coprifuoco non mi avrebbero permesso di uscire per un mese. Quando sono tornato tardi, hanno cominciato a urlare e sbraitare, ma non hanno messo in pratica la minaccia. Oh, mi hanno chiuso in casa per una o due sere, ma poi se ne sono dimenticati".

Un figlio impara così che le parole dei genitori non significano nulla.

Decisione e coerenza

Essere genitori risoluti significa agire con decisione e coerenza, dire quel che si pensa e pensare quel che si dice.

L'incoerenza è diversa dalla flessibilità. Quando i genitori sono flessibili, riescono anche a essere teneri, adattabili e indulgenti. Se sono incoerenti, sono inaffidabili.

È fondamentale che soprattutto gli adolescenti sappiano di poter contare sulle parole dei genitori, quando promettono e quando minacciano. Ciò instaura una relazione basata sulla fiducia e trasmette ai ragazzi una sensazione di certezza, affidabilità e sicurezza.

Vivere ciò che si crede

I genitori devono comunicare e incarnare i valori in cui credono. I ragazzi di oggi non sono diversi dai loro predecessori. Vivono tuttavia in un mondo diverso, in cui i grandi non sono certi delle loro convinzioni.

I nostri figli sarebbero più sicuri dei loro valori se noi fossimo più sicuri dei nostri. Il primo principio di un metodo educati-

vo basato sulla risolutezza chiede ai genitori di comunicare e incarnare i valori di vita.

Alcuni adulti non sanno quali siano i loro valori, soprattutto riguardo a questioni che esercitano un notevole influsso sui ragazzi. Non si può pretendere

I nostri figli sarebbero
più sicuri dei loro valori
se noi fossimo più sicuri
dei nostri.

che un figlio che si avvia verso l'adolescenza e l'età adulta si comporti in maniera responsabile se non gli si forniscono informazioni approfondite sui pericoli che corre.

Decisioni chiare

I genitori devono saper prendere decisioni chiare. Meglio se sono spiegate e concordate. Ma una famiglia regge bene solo se qualcuno, quando le circostanze lo richiedono, ha il coraggio di fare da bussola e indicare la direzione da prendere.

Si è andata affermando da decenni la paura di traumatizzare i bambini se solo ci si comporta in maniera un po' dura e determinata.

Il "principio paterno", in odore d'autoritarismo, ha dovuto eclissarsi sempre più, quasi vergognandosi di esistere in una società in cui l'imposizione di regole "dall'alto" è divenuta sempre meno politicamente corretta.

Io trovo che i padri, travolti da questa tendenza, tendano spesso oggi a omologarsi, a fare i "mammi".

Talvolta poi diventano persino più timorosi e protettivi delle madri. Oppure, scelgono inconsciamente di allontanarsi, immergersi nel lavoro e disinteressarsi dell'educazione sentimentale dei figli.

Fissare dei limiti...

I figli vogliono dei limiti e ne hanno bisogno, anche se lo ammettono solo di rado. I limiti creano l'ordine di cui i ragazzi necessitano, danno un senso di sicurezza e protezione. Stabilite le regole (magari ascoltando i loro suggerimenti) e poi applicatele con coerenza, modificandole a mano a mano che i figli crescono e maturano. Troppe volte, temendo di essere troppo duri con i figli, i genitori non li abitano a gestire limiti e difficoltà fin dai primi anni di vita. Le conseguenze possono essere disastrose.

...e farli rispettare

Quando una regola viene violata, applicate la conseguenza. Evitate di fare ranzine. Agite. Vostro figlio arriva un quarto d'ora dopo il coprifuoco? Non fategli la paternale, non dategli che vi ha deluso. Limitatevi a rammentargli che il prossimo week-end non potrà uscire.

Molti di noi sostituiscono alle azioni parole inefficaci. Frasi come: "Quante volte dobbiamo dirti che...", sono un pretesto per non fare nulla, per evitare di intervenire. Sarebbe meglio cancellare queste formule ritrite dal vostro vocabolario di genitori.

Serve un'alleanza educativa

Ma i genitori da soli non possono farcela. In passato, la cultura sosteneva i valori fondamentali che le famiglie tramandavano ai figli: il rispetto, la fede, la fedeltà, l'impegno. Oggi i genitori hanno difficoltà a trovare il medesimo sostegno per i valori che vogliono insegnare ai ragazzi. Sono soli e isolati.

È dunque più importante che mai che la famiglia trovi il supporto di persone che condividano i medesimi principi e le medesime aspettative. Occorre una nuova alleanza tra famiglie e la formazione di comunità, come la scuola, la parrocchia, l'oratorio, che cooperino con le famiglie a educare con serenità e consapevolezza i figli e metterli sulla strada per diventare adulti responsabili.

* esperto di pastorale familiare
direttore editoriale Editrice Elledici

'C' COME EDUCAZIONE

il rapporto famiglia - scuola

DI DANIELA PANERO*

Una tipologia di contratto lavorativo siglava, fino a poco tempo fa, **Co.Co.Co.** (contratti collaborativi coordinati continuativi). Vorrei recuperare questa semplice formula per regalare un pensiero sui "fondamentali" del rapporto famiglia-scuola.

Entrambe queste agenzie educative o si **Corresponsabilizzano Coraggiosamente**, condividendo **Compiti** (altra "C") e sfide, o danneggiano non solo se stesse, ma i bimbi, i ragazzi, i giovani, cioè il futuro!

I care: "mi sta a cuore", "mi prendo cura" - la frase che don Milani aveva fatto scrivere sui muri della scuola di Barbiana - non è solo un leit motiv retorico, ma il fine e la sostanza dell'educare, cioè tirare fuori il meglio da sé e dagli altri.

Una famiglia che si prende cura di ogni componente, una scuola che si prende cura di ogni partecipante all'azione educativa, imparando a imparare, perché "imparo ciò che in mezzo a voi insegno" (Gregorio Magno). Prendersi cura innanzitutto sapendo ascoltare, parlando gli stessi linguaggi, dando voce a pensieri ed emozioni, a contenuti e metodi.

"Una scuola senza amore per la vita e la verità distrugge se stessa" (Lorenzo Milani). "La scuola prima delle discipline dovrebbe indagare i fondamentali della natura umana, come la famiglia" (Umberto Galimberti).

Famiglia e scuola sono chiamate a "imparare ciò che insegnano".

Ecco perché, per sconfiggere apatia e critica reciproca, fronti contrapposti e liti, bullismo e teppismo, a casa come a scuola, servono dei patti Co.Co.-Co. per adulti: Coerenti, Credibili, Chiari, Creativi, Convinti, Capaci di Condividere, Curiosi... Quante "C"!

Allora, in realtà, scuola e fami-

glia potrebbero ri-apparire ciò che sono: non contenitori di problemi, ma vere esperienze di vita intensa!

E giornali e TV, finalmente, ci potrebbero informare non di stragi e distruzioni, ma di belle notizie, come tre record italiani in Europa già raggiunti, di cui nessuno parla: il primato di giovani volontari, di giovani lavoratori, di brevetti giovanili... Come dire: i giovani crescono comunque! Ma non lasciamoli soli.

"Ciascuno cresce solo se sognato" (Danilo Dolci).

* psicologa

REGOLE?

Alcuni termini per capirle meglio

Regola. Forma di comportamento che devo subire, ma che devo anche vivere per un buon equilibrio personale e sociale.

Legge. È la regola rigida, imposta dall'esterno che si deve rispettare. Cosa ha di brutto la legge? Che la posso snobbare in maniera furbesca.

Norma. Criterio di comportamento accettato dal gruppo. Può non essere una vera legge ma un criterio condiviso dal gruppo. Quando si nota una sfasatura sugli usi comuni si ha una reazione negativa, nostra o degli altri, a seconda di chi propone un comportamento diverso. Cerchiamo in qualche modo di eliminare il "corpo estraneo", cioè escludiamo chi non si comporta secondo gli usi e costumi.

Norma è avere un comportamento accettato dal gruppo. Nella norma di solito non c'è l'imposizione dall'esterno. Essa viene interiorizzata e, dunque, capita ed accettata.

Mantenere i patti. I patti si fanno quando sono vantaggiosi, quando siamo nei momenti euforici di una progettazione, si rompono quando diventano svantaggiosi e pesanti da man-

tenere. Ma i patti si fanno proprio per questo, perché un momento negativo non deve spezzare la continuità delle cose.

Educare a mantenere i patti è un'azione educativa sopraffine. I primi ad imparare a mantenerli siamo proprio noi: se non siamo in grado di mantenerli non li dobbiamo fare!

Nel mondo di ieri la "parola data" era un punto d'onore. Essere "uomo di parola" aveva un valore fondamentale nei rapporti civili, ancora di più degli atti e firme notarili.

È saggio promettere poco, impegnarsi solo se si può mantenere, con tutti anche con i figli piccolissimi.

È bene insistere molto su questo settore educativo: insegnare e pretendere che quando si dice una cosa sia mantenuta. Conviene dare ai figli la possibilità di scegliere l'impegno ma, una volta preso, controllare che sia "onorato" per educare alla serietà del contratto.

Doveri. Cose che bisogna fare anche se non sono regolate da una vera e propria legge scritta. Ad esempio il dovere di assistenza paterna / materna / filiale od altri obblighi morali.

Tony Piccin



PREPARARE E CONDURRE L'INCONTRO

Piccoli suggerimenti personali per "fare bene"



Campi estivi: foto di gruppo

DI PAOLO ALBERT

In questi anni abbiamo già scritto molto, su questa rivista, riguardo la preparazione e conduzione dell'incontro di un GF. La teoria quindi la conosciamo bene, ed è utile averla presente come ispirazione, obbiettivo da perseguire.

Ma, nella corsa frenetica che contraddistingue la nostra quotidianità, quello che conta è la pratica, cioè ciò che riusciamo a fare in concreto.

La preparazione

Possiamo cominciare a pensare al prossimo incontro qualche giorno prima, focalizzando bene il tema (a volte vorrei avere in macchina un registratore per

fissare idee che mi sembrano buone, e poi sovente non ritrovo più); pensare a come impostare e condurre l'incontro, adattando il tema scelto alle situazioni di vita, alle speranze delle coppie; pensare a come lasciare spazio perché ognuno possa esprimersi.

Quando già si conoscono le coppie che saranno presenti, rievocare il loro volto, gli atteggiamenti, le preoccupazioni...

Se spetta a noi l'annuncio, o anche solo l'animazione del tema dell'incontro, di solito cerco dei testi adatti e ne scelgo un paio, non di più, che esprimano ciò che sentiamo di dover condividere. Prendo degli appunti e li inte-

Non deve mancare nei nostri incontri la tensione a ricercare un senso più completo della realtà quotidiana, una tensione che faccia emergere la presenza dello Spirito nella nostra vita.

gro con i pensieri che il confronto con i testi fa nascere, in modo che il tutto risulti più vivo e personale.

Coinvolgere gli altri

Serve anche qualche telefonata. Questo è un compito della coppia responsabile la cui funzione dovrebbe essere non tanto quello di fare direttamente ma di far partecipare le altre coppie: puoi preparare la preghiera...? Faresti un intervento su...?

Se l'incontro si conclude con una cena comunitaria si può assicurare un minimo di assegnamento nelle preparazioni delle portate, almeno le prime volte. Dopo qualche incontro le famiglie diventano esperte e si organizzano quasi da sole.

Alcune attenzioni

Durante l'incontro servono alcune attenzioni. La prima è muoversi sempre come in punta di piedi; i giovani oggi hanno alle spalle cultura ed esperienza di vita, una buona professionalità e ciò le rende persone mature, autonome, che pensano con la loro testa.

Dove mi sembra di dover spingere un

Il "partage": fare esperienza di condivisione

Come la famiglia, anche il Gruppo Famiglia pratica la condivisione (partage) come stile di vita.

L'Annuncio, La Lectio Divina, la Revisione di Vita sono già momenti di forte condivisione ma è bene dedicare almeno un incontro l'anno al Partage, avendo cura di predefinire il tema, per fare davvero condivisione ed evitare di cadere nello spontaneismo.

Alcuni temi od occasioni di Partage possono essere: la nascita di un figlio, la morte di un familiare, scelte di vita, sofferenze, esperienze di servizio, ecc..

L'incontro di Partage può essere inse-

Condividere sapendo che quanto detto non sarà oggetto di chiacchiere o di pettegolezzi.

rito in calendario già ad inizio anno oppure venire fissato in funzione dei bisogni e delle esigenze che nascono nelle coppie del gruppo.

Si inizia l'incontro con un brano della Parola pertinente al tema del Partage in modo da esserne illuminati e non correre il rischio di piangersi addosso. L'incontro prosegue in modo spontaneo condividendo con i nostri fratelli nella fede le nostre esperienze; si pre-

sti attenzione a non assumere atteggiamenti sentimentali, o di pessimismo o di esaltazione.

Si termina con una preghiera che esprime l'assunzione reciproca delle gioie e delle pene.

Al di là di questa occasione ogni incontro, formale od occasionale, tra le coppie del gruppo può avere momenti di Partage: aprirsi agli altri, confidando le nostre gioie, le nostre pene, le nostre attese può essere di aiuto e consolazione, soprattutto se sappiamo che quanto detto non sarà oggetto di chiacchiere o di pettegolezzi.

Anna e Guido Lazzarini

LASCIARE SPAZIO PER LA COPPIA

Al campo famiglia dello scorso anno, guidato da don Piero Pasquini, dell'Eremo di Caresto, abbiamo imparato un nuovo metodo di lavoro che, insieme alla lectio e alla revisione di vita, può essere utilizzata anche nei GF perché valorizza molto il lavoro personale e di coppia.

Si possono utilizzare delle schede che riguardano tematiche familiari e di coppia o trattare ciò che interessa maggiormente il GF in quel momento.

- Si inizia l'incontro con una preghiera, o un canto, o con la lettura biblica indicata sulla scheda scelta, un salmo... creando così un clima di raccoglimento.
- Si legge a voce alta il contenuto della scheda da parte di uno dei partecipanti al gruppo. La coppia che guida l'incontro (e che si è già preparata a casa) può brevemente commentare o illustrare un passaggio, portare un esempio di vita vissuta, ecc. (non superando comunque i 30 minuti).
- Segue il lavoro personale e di coppia. Vengono lasciati dieci minuti per la riflessione

personale, partendo dalle domande sulla scheda e i brani biblici. È consigliato prendere appunti perché aiuta la concentrazione e rende poi più facile esporre, dopo, le proprie idee al coniuge.

Segue il dialogo in coppia (venti, trenta minuti) cominciando con il condividere i pensieri scritti, ascoltandosi reciprocamente e seguendo le "regole" della comunicazione e dell'ascolto.

- Si prosegue con il confronto in gruppo. È utile che la coppia si accordi prima su che cosa condividere di sé alle altre coppie e chi dei due parlerà. Chi parla lo fa non soltanto a nome suo, ma a nome della coppia.
- Si può terminare in diversi modi: ricordando una "perla" della serata, comunicando "quello che mi porto a casa", oppure con una preghiera, una benedizione, ecc.

Antonella e Enzo Barbero

Sintesi tratta dal libro: *COMUNITÀ DI CARESTO, Venite in disparte...e riposatevi un po'*, Gribaudi Milano, pag. 12-15.

po' è invitare ad essere più personali; non penso di certo a confessioni pubbliche, ma quando si avverte in chi parla una sincerità disarmata, un sentimento profondo, quelle parole diventano veramente una ricchezza, un aiuto a riflettere, un contributo importante per tutti e valgono forse di più dell'annuncio.

Per favorire il rivelarsi, il mettersi un po' in discussione, serve che la coppia animatrice riesca a creare il clima adatto, a fare la domanda giusta, a "tirare dentro" chi ha più difficoltà a intervenire, agendo con delicatezza ma anche senza rinunce.

Fede e vita

Un secondo criterio che può aiutare è il collegamento tra la propria esperienza di vita, la disponibilità a mettersi in discussione e la Parola, la fede vissuta e incarnata.

È un compito preciso che tocca alla coppia animatrice nella misura in cui questa presenza della Parola c'è nella sua vita di famiglia. Nessuna pretesa di essere santi, ma vivere e parlare "preoccupati di...".

Non deve mancare nei nostri incontri questa tensione a ricercare un senso più completo del quotidiano, che faccia emergere la presenza dello Spirito.

La Speranza nasce proprio dal fatto di staccarsi un po' dai fatti concreti e guardare indietro, scoprendo con le altre coppie e famiglie la presenza dello Spirito nelle nostre vicende quotidiane.

Per carità, non penso a famiglie clericali, baciapile, ma semplicemente a uomini e donne che sappiano vedere nel quotidiano i segni del passaggio di Dio, che facciano esperienza di fidarsi ed affidarsi a Dio in Cristo.

Non essere solo genitori

Una terza pista da seguire negli incontri di un G.F. è ricordarsi sempre che una coppia è tale non solo perché ha figli.

Questo vuol dire aiutare i coniugi a superare la sola dimensione genitoriale e a riscoprirsi come coppia, una realtà che va costruita ogni giorno, dove la presenza dell'altro/a è un elemento che dà senso e pienezza alla vita.

Ascolto e dialogo

Quando un relatore parla di solito si interviene alla fine.

Se questo vale per i singoli interventi può in parte essere superato durante l'annuncio.

A me sembra positivo che, se vi sono delle forti sollecitazioni, queste emergano già durante l'annuncio perché in questo modo si può mettere più a fuoco un argomento e capirsi meglio tra i presenti.

Questo si realizza più facilmente con gruppi già maturi, ma nulla vieta di accettarlo già fin dai primi incontri di un nuovo gruppo.

p.albert@silvagroup.com

Altre utili indicazioni si possono trovare nel recente sussidio: *I GF, una realtà da vivere e scoprire*, scaricabile da Internet.



disegno di Giuliana Berardo

Uomini e donne nella Bibbia

"E VOI, CHI DITE CHE IO SIA?"**Lo stile educativo di Gesù nei confronti dei suoi discepoli**

DI ROBERTO CARELLI*

Seguendo Gesù e i suoi insegnamenti possiamo imparare qualcosa anche per il nostro mestiere di genitori. Gesù a un certo punto chiama i suoi discepoli e fa una piccola verifica (Mc 8,27-35).

Dipendenza e indipendenza

Per via (cioè parlando familiarmente) *interrogava* (che vuol dire che non l'ha fatto una volta sola), *i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?". Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti"*.

Le risposte sono tutte regressive, incapaci di vedere la vera novità di Gesù.

In un cammino affettivo il primo passo che dobbiamo fare come genitori è come quello che sta facendo Gesù: liberare i ragazzi da ogni dipendenza affettiva, renderli veramente "figli" (liberi).

Fare in modo che l'amore che diamo loro diventi un vincolo d'amore, non una catena pesante, non qualcosa di cui debbano aver paura.

Esteriorità e interiorità

Gesù li incalza. *Ma egli replicò: "E voi, (che state camminando con me da un po' di tempo, voi) chi dite che io sia?"*.

Li richiama ad un livello "personale": "Tu, camminando con me, che cosa hai capito?".

Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo".

Pietro dice giusto, ma Gesù non si accontenta. *E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno*.

Gesù sa benissimo che noi usiamo idee anche giuste come fossero armi, che usiamo parole belle per sentirci giusti, senza mettere in gioco veramente il cuore.

Gesù non si accontenta di una risposta giusta. Bisogna arrivare a capire qual è il significato di un incontro, le risonanze che provoca, le implicazioni che comporta. I discepoli mostrano di non essere assolutamente in grado.

Così Gesù li incalza.

Comprensione e conversione

E cominciò a insegnar loro (bellissimo quel "cominciò", infatti dovrà ripetersi

più volte, e loro non capiranno fino a Pentecoste), *che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire...*

È come se dicesse: "Adesso ti spiego cosa vuol dire Cristo, Messia". Chi è per te il Messia? Un vincitore politico, il castigamatti dei Romani, uno che ti garantisce un posto al sole...?

Proprio poco dopo questi fatti troviamo i discepoli che litigano per i primi posti... non hanno capito proprio niente!

Non basta che la Parola sia giusta, serve che questa venga interiorizzata, diventi mia.

Uno degli impegni più importanti che attendono ogni mamma, ogni papà è fare in modo che i figli interiorizzino, facciano propri i valori che i genitori insegnano e vivono. I valori non sono solo delle idee ma qualcosa che se lo vivi ti rende degno, altrimenti avrai una vita sbagliata, irrealizzata.

Per questo Gesù insegna ai discepoli la Croce, spiegando con essa la logica dell'Amore, che ci impegna fino a dare la vita per la persona che si ama.

Pietro voleva molto bene a Gesù ma non riesce a capire che "il Cristo" deve assumere la forma Crocifissa.

Il discorso gli sembra così devastante che reagisce come noi quando vediamo una persona che straparla: *Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo*. E lì Pietro si prende il più grosso rimprovero scritto nel Vangelo: "Tu mi distogli dalla Via di Dio. Cerca piuttosto tu di capire!".

La logica e l'amore

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso".

Le scienze umane attuali parlano invece di "autorealizzazione".

"La stima di sé" è una cosa molto importante. Ma è quasi automatica se viviamo il grande comandamento dell'Amore: "Amare Dio con tutto il cuore, la mente, l'anima, le forze e il prossimo come (ovviamente) se stessi". Oggi, avendo dimenticato Dio, il problema numero uno, dal punto di vista affettivo, è diventato proprio l'autostima. Come educatori cristiani dovrem-

Pietro voleva molto bene a Gesù ma non riesce a capire che "il Cristo" deve assumere la forma Crocifissa, "prendere su di sé addirittura non il nostro bene, ma anche il nostro male".

mo aver ben chiaro che l'autostima dipende proprio da come "onoro" o "disonoro" i rapporti, da come li vivo.

Ad esempio, se io metto come primo punto della mia autostima Dio non corro il rischio di affannarmi inutilmente perché: *chi vorrà salvare la propria vita, la perderà*.

Se nella mia vita non c'è Dio resta solo spazio per l'orgoglio, la difesa ad oltranza di me stesso. Essere cristiani vuol abbattere l'orgoglio e crescere nell'umiltà perché: *chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà*.

Oggi da un lato c'è gente non sa cosa sia far sacrifici e gente che fa sacrifici assurdi.

Si tratta di capire bene la dinamica di un sacrificio... e questo lo si impara frequentando il Crocifisso, con l'Adorazione Eucaristica, facendo bene la Comunione.

* docente di teologia presso l'Università salesiana di Torino

Domande per la RdV:

- Siamo capaci ad educare i nostri figli rendendoli liberi e accentuando la loro libertà?
- Viviamo tutti valori che insegniamo, o ci sono solo sacche di incoerenza nel nostro agire? Cosa facciamo per rimuoverle?
- Realizzazione, autostima: sono valori che insegniamo ai nostri figli a cercare nel successo "mondano" o nella pratica dell'amore?



IL GRUPPO FAMIGLIA E DINTORNI

Le dinamiche e le motivazioni del gruppo



Campi estivi: gli animatori | Foto Rosada

Appartenere ad un gruppo è frutto dell'incontro tra i bisogni e i valori del singolo e le forze e i bisogni del gruppo.

A CURA DI FRANCO ROSADA

Il Gruppo Famiglia corrisponde a quello che, in psicologia, è definito piccolo gruppo? Proviamo a vedere.

Le caratteristiche del piccolo gruppo

Il piccolo gruppo ha alcune caratteristiche che lo distinguono da altri raggruppamenti umani. Queste sono:

- Il numero limitato di componenti, in modo da permettere ad ogni membro di avere rapporti diretti con tutti gli altri membri.
- Gli scopi e i bisogni delle persone che formano il gruppo, e a cui il gruppo assolve, sono tra loro interdipendenti.
- Ogni membro è cosciente di avere un rapporto di interdipendenza con gli altri membri del gruppo.
- Le relazioni tra le persone devono essere continue e stabili.

Quello che caratterizza il gruppo è l'esistenza di rapporti tra le persone ad un livello significativo di intensità e stabilità.

Gruppi di adulti e gruppi di giovani

Un Gruppo Famiglia corrisponde solo in parte a questa descrizione di gruppo.

Il numero dei partecipanti è anche qui limitato, ma i bisogni delle persone sono solo in parte assolti dal gruppo, perché le coppie hanno al centro della loro vita le relazioni coniugali e familiari.

L'interdipendenza non è così forte e le relazioni, salvo casi particolari (amicizie tra famiglie) non possono dirsi continue.

Incontrarsi ogni due-tre settimane per un incontro e vedersi a messa la domenica non basta. Perché allora dedichiamo tanto spazio al piccolo gruppo?

Perché alcuni elementi base valgono comunque per tutti i gruppi e perché sovente questa è una realtà che i nostri figli adolescenti vivono con intensità. L'adolescenza è caratterizzata da una continua oscillazione tra bisogno di autonomia (dalla famiglia) e ricerca di sicurezza. Il gruppo sovente dà questa sicurezza. Conoscere le forze e i bisogni di un gruppo significa anche conoscere di più i nostri figli e avere gli strumenti per agire di conseguenza.

I bisogni della persona

Si può entrare in un gruppo per caso ma si rimane solo se il gruppo soddisfa alcuni bisogni della persona come:

- *stima e autostima*: essere apprezzato, valorizzato;
- *identità*: essere riconosciuto per quello che si è;
- *bisogno di sicurezza*: stare tra persone che non mi giudicano, disprezzano, emarginano;
- *bisogno di appartenenza*: essere tra persone che mi considerano uno di loro e non un estraneo;
- *bisogno di realizzazione*: poter contribuire ad ottenere dei risultati.

Il gruppo giovanile

Spesso in famiglia l'adolescente riesce

a soddisfare solo in parte questi bisogni e quindi cerca altrove, incontrando altri coetanei nella sua stessa situazione: nasce così un gruppo.

Il gruppo non è la sommatoria dei bisogni dei singoli ma qualcosa di più che si esprime attraverso alcuni elementi:

La forza di coesione

La coesione dipende da come il gruppo risponde alle aspettative della persona, quali incentivi dona, che tipo di confronto offre tra ciò che la persona pensa di meritare e come il gruppo la ricompensa. Il giusto grado di coesione si esprime soprattutto attraverso la gioia e la soddisfazione che i componenti di un gruppo provano a trovarsi insieme.

Il senso di appartenenza

Il senso di appartenenza è ciò che fa sì che un gruppo costituisca un "noi", è la forza che rende consapevole ogni componente di un gruppo di essere coinvolto nella vita di tutti gli altri.

La pressione di conformità

La pressione di conformità è una delle forze che tiene in piedi il gruppo e si manifesta soprattutto attraverso quelle caratteristiche che distinguono il proprio gruppo da quello degli altri. È quell'elemento che spinge i membri di uno stesso gruppo ad assomigliarsi un po', a fare un po' tutti le stesse cose, a essere addirittura riconosciuti a vista. Questa esigenza tende ad uniformare le condotte, le opinioni, le percezioni, le informazioni, le idee. È una pressione che tende ad amalgamare i membri tra loro.

La competitività

Ogni gruppo è portato a considerarsi come il migliore, a mettersi in competizione con tutti gli altri. La competitività è un elemento che rende soddisfatti i componenti di un gruppo.

Conclusioni

Possiamo tutti cogliere che il gruppo è in grado di condizionare in modo significativo, nel bene e nel male, le persone che vi partecipano. Nel caso dei figli, seguirli nelle loro amicizie, frequentazioni, orientarli verso certi amici anziché altri non è intrusione nella loro vita, ma esercizio della nostra genitorialità.

Tutto questo, seppure in misura minore, vale anche per i nostri gruppi famiglia e per i gruppi che seguiamo in parrocchia e altrove. Teniamone conto!

formazionefamiglia@libero.it

Tratto in parte dalle dispense di: CERVellini L., *Psicologia della relazione umana*, ISSR Torino, anno 2004-2005.

Libri ricevuti

Etica e scenari di responsabilità sociale

Per uscire dalla crisi attuale è necessaria un'etica fondata sulla responsabilità e sul rispetto reciproco.

L'accresciuta attenzione alla dimensione etica in tutti i campi della vita sociale è una conseguenza delle profonde trasformazioni che stanno avvenendo in questi anni.

Da una parte il processo di democratizzazione fa sì che ciascun cittadino si senta coinvolto in prima persona nei problemi etici che riguardano l'umanità intera, dall'altra i principi e le regole etiche tradizionali vengono sottoposti ad un radicale riesame, per stare al passo con i profondi mutamenti introdotti dagli sviluppi delle conoscenze tecnico-scientifiche e biomediche.

Politica, relazioni sociali, organizzazioni aziendali, distribuzione delle risorse e degrado ambientale, sono campi investiti dalla riflessione etica poiché il carattere generale e necessario dell'etica obbliga a non escludere dalla sua sfera nessun aspetto della vita umana.

Nella situazione attuale non può esistere sviluppo senza un'etica che orienti l'agire umano, poiché lo sviluppo è un processo integrale che riguarda aspetti politici, economici, sociali e culturali. Se tale processo non viene orientato da contenuti e obiettivi etici, lascia questioni insolute e produce risultati controversi.

AI LETTORI

Allegato a questo numero troverete un bollettino di conto corrente.

Vi invitiamo ad usarlo per rinnovare la collaborazione alla rivista.

Avvisiamo che questo è l'**ultimo numero** che viene spedito a coloro che hanno inviato il loro ultimo contributo nel 2005 e a coloro che lo ricevono in promozione dal 2006 (PROM06).

Ricordiamo, a quanti ricevono questo numero della rivista in omaggio (C.A.P. compreso tra 31040 e 98199) o in promozione, che è necessario per ricevere tutti i numeri farne richiesta alla redazione.

Il libro intende ridefinire alcuni principi etici a fondamento dell'agire sociale, alla luce dell'etica della responsabilità condivisa.

Sulla base di tali principi sono affrontate alcune fra le tematiche più attuali del vivere sociale: la *governance* globale con il tema dello sviluppo sostenibile,

(Anche) i genitori vanno a scuola Per-corsi da progettare

Sono proprio necessari gli insegnanti? Sì, la funzione dell'insegnante è indispensabile non solo nell'individuare i concetti attraverso i quali organizzare gli argomenti della didattica, ma anche - e forse soprattutto - nell'intessere una rete di relazioni che colleghi il ragazzo, la sua famiglia e la società, e per contribuire alla realizzazione di quel processo di integrazione della personalità che è poi il compito prioritario dell'educazione.

Per raggiungere questi obiettivi, per sostenere efficacemente lo sviluppo emotivo, cognitivo e relazionale dei ragazzi, scuola e famiglia devono avviare dei processi di collaborazione e non vivere eternamente in conflitto, scaricandosi reciprocamente la responsabilità degli scacchi che spesso segnano dolorosamente il cammino educativo.

È questa, in buona sostanza, la tesi che attraversa questo libro. La coscienza della fragilità del sistema richiede che genitori e insegnanti accettino umilmente di tornare a scuola. Insieme.

ANTONIA FANTINI: *(Anche) i genitori vanno a scuola*, Editrice Monti, Saronno (VA) 2005.

Per sostenere efficacemente la crescita dei nostri figli scuola e famiglia devono collaborare e non vivere eternamente in conflitto, scaricandosi reciprocamente la responsabilità degli scacchi che segnano il cammino educativo.

le imprese e le loro responsabilità sociali, le reti sociali di fiducia e le loro proposte di modelli di economia solidale e infine la *governance* del territorio, nella quale tutte le dimensioni prese in esame vanno a confluire.

Il punto di vista locale diventa dunque l'orizzonte d'arrivo e non lo spazio della semplice ricaduta di scelte elaborate altrove.

GUIDO LAZZARINI: *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano 2006.

Fiammelle nelle stoppie Per un alfabeto della famiglia

Sono raccolte in questo libro alcune "parole-chiave" (rigorosamente in ordine alfabetico, perché tutte egualmente importanti e suggestive) che possono essere d'aiuto alle coppie e alle famiglie, e in particolare alle famiglie giovani, che vivono oggi tempi di grande complessità e di fatica nel pronunciare il proprio "sì" all'esistere.

Queste frasi vorrebbero dire anche la nostra fede, con semplicità. Senza abusi di parole.

E con quella gioia che deriva dalla consapevolezza di trovarci di fronte all'ineffabile.

Ci sembra questo l'atteggiamento giusto, rispettoso di tutti, non prevaricante. Capace di tuffarsi nel mistero più insondabile, ma anche di coglierlo nel più piccolo frammento di umano.

L'augurio è che queste parole, "come fiammelle nelle stoppie", attraversino la nostra esistenza, restituendole - in forma lieve ma pensosa - la capacità di trovarvi un senso, e una speranza.

LUIGI GHIA: *Fiammelle nelle stoppie*, Editrice Monti, Saronno (VA) 2005.

Il libro nasce dal desiderio di offrire qualche punto di riferimento a chi vive o si prepara a vivere l'esperienza nuziale e familiare.

In questo modo gli spunti proposti possono essere utilizzati validamente anche nei gruppi di preparazione al matrimonio o nei gruppi sposi.

NOTIZIE DAL COLLEGAMENTO

Il collegamento nazionale e quelli regionali...

DI ANNA E GUIDO LAZZARINI

Diversi sono i temi che vogliamo brevemente, in questo numero, proporre alla vostra attenzione.

Il collegamento regionale

A fine maggio, come anticipato nel numero di aprile della rivista, si è svolto il primo incontro di collegamento tra i Gruppi Famiglia del Piemonte.

Anche se non tutte le realtà del Piemonte sono riuscite a partecipare, la presenza di coppie è stata significativa e ciò fa ben sperare per il futuro.

Crediamo che questa iniziativa possa ancora crescere se le varie realtà locali la faranno coincidere con la giornata di chiusura delle loro attività, come hanno fatto per esempio i gruppi di Pinerolo.

I contenuti della giornata, le relazioni proposte non sono, infatti, così facilmente realizzabili a livello locale e di piccoli gruppi.

Questo momento può anche diventare un'occasione di scambio tra realtà locali "vicine" ma che sovente non si conoscono. Il confronto è sempre un momento arricchente e può far nascere collaborazioni e attività comuni.

Il collegamento nazionale

Domenica 30 settembre, come riportato nel riquadro in alto a destra in questa pagina, si terrà a Carpi l'incontro di collegamento nazionale.

Abbiamo quest'anno voluto dare all'incontro un taglio particolare, facendolo coincidere, là dove sarà possibile, con la classica "rimpatriata" che si fa in autunno al termine dei campi estivi.

Sappiamo quanto i campi siano un momento forte nella vita delle famiglie che vi partecipano ma siamo consapevoli che è difficile conservare la ricchezza che producono nel corso dell'anno. Rivedersi dopo i campi non solo per scambiarsi foto e ricordi, ma anche per avere spunti e stimoli per l'anno che inizia ci sembra uno strumento valido per non disperdere la ricchezza acquisita.

Un secondo elemento che riteniamo importante è far conoscere da vicino la realtà del collegamento nazionale, che per molti è più un'idea teorica che lo strumento fondamentale senza il quale la realtà dei Gruppi Famiglia non esisterebbe.

Il prossimo anno si dovrà eleggere la

nuova coppia responsabile, e allora serve che il maggior possibile di famiglie partecipi a questo importante momento per la vita dei Gruppi Famiglia.

Il sussidio sui Gruppi Famiglia

Coloro che hanno rinnovato il loro contributo per l'anno in corso avranno già sicuramente ricevuto (poste permettendo) il sussidio: "I GF, una realtà da vivere e scoprire".

I testi del sussidio sono anche disponibili sul sito: <http://digilander.libero.it/formazionefamiglia/pubbl6.htm>.

Ci auguriamo che questo nuovo strumento che viene reso disponibile per i gruppi, possa aiutare a diffondere la proposta dei Gruppi Famiglia e, nello stesso tempo, a sostenere e rilanciare l'attività degli stessi.

Sempre sul sito, alla stessa pagina, è disponibile un volantino di presentazione dei GF, personalizzabile a piacere.

guido.lazzarini@unito.it

Incontro di collegamento domenica 30 settembre seminario di Carpi (MO)

L'incontro si terrà presso il Seminario diocesano di Carpi, c.so Fanti 44, con inizio alle ore 10.

Il tema della mattinata sarà: **"Campi estivi e gruppi famiglia: quale collegamento?".** Relatori: Anna e Guido Lazzarini. Seguirà dibattito e si terminerà con la S. Messa.

Al pomeriggio alle ore 14,30, dopo il pranzo al sacco condiviso, una coppia di Bovolone (VR) ci parlerà del progetto: **"Parrocchia e famiglia"**, che ha come promotore mons. Renzo Bonetti, già responsabile dell'Ufficio famiglia della CEI.

L'incontro terminerà alle ore 17.

Sabato 29 settembre si terrà sempre presso il seminario di Carpi, l'incontro della **giunta del collegamento.**

Inizio ore 16,30 - termine ore 20.

Seguirà pizza per tutti e pernottamento presso le famiglie della zona.

Info e prenotazioni: coniugi Albert, tel. 011 6604152, cell. 349 5397238.

Leggere la Bibbia

LUCA E LA SUA CHIESA (II)

A CURA DI FRANCO ROSADA

Lo Spirito Santo ha agito in tutta la storia di Israele come Colui che apre la mente dell'uomo per capire la realtà e le Scritture, abilitandolo a compiere la sua missione regale e profetica.

Egli è più che mai presente nella storia di Gesù: nel vangelo dell'infanzia, nel battesimo al Giordano, dove Giovanni annuncia un battesimo in acqua e fuoco (3,16), che avverrà dopo l'Ascensione (At 2,1-4).

È l'esperienza che gli apostoli fanno a Pentecoste e viene vissuta come dono escatologico (cioè definitivo) dello Spirito. L'effusione universale dello Spirito santo costituisce un momento costitutivo della Chiesa. Attraverso essa, gli Apostoli prima e Paolo poi riceveranno la forza di essere testimoni della resurrezione.

Spirito Santo e Chiesa

Questa effusione è un momento essenziale della comunità ecclesiale, poiché lo Spirito è il principio vivificante della comunità cristiana.

Il problema che vive la chiesa di Luca è

La Chiesa deve saper ricreare in sé quegli spazi provvidenziali nei quali si rivela Dio e si manifesta la "forza" dello Spirito.

l'assenza di esperienza dell'azione dello Spirito.

Questo lo si deduce dall'insistenza che Luca pone sul tema della preghiera, che deve essere incessante (18,1) e ricalcare la preghiera di Gesù nel Getzemani (22,42) e sulla croce (23,46).

Luca sembra dire alla sua chiesa che deve imparare di nuovo a pregare come a suo tempo hanno fatto gli apostoli ("Signore, insegnaci a pregare" 11,1), deve invocare con passione quello Spirito che il Padre non manca di donare "a coloro che glielo chiedono" (11,13). In questo modo Luca chiede alla sua chiesa di tornare ad essere il popolo di Pentecoste.

Sintesi da: LACONI M., *Luca e la sua chiesa*, Gribaudi Editore, Torino 1986, p. 79-89.

Lettere alla rivista

Non bastano i corsi di preparazione al matrimonio PER UNA PASTORALE DEGLI AFFETTI

Molti di noi sono impegnati nei cosiddetti corsi di preparazione al matrimonio.

Tutto sommato mi sembrano un buon strumento e, forse ci illudiamo, sono una ripresa di contatto con la Fede e la Chiesa per le coppie in una fase di vita più matura, più responsabile.

Ma dopo? Cosa possiamo fare nelle nostre comunità parrocchiali per mantenere un contatto con queste coppie che sovente faticano a diventare sposi? A sviluppare i germi di una scelta di fede che pure hanno compiuto celebrando il sacramento?

Come farli sentire parte di una Chiesa, non fatta di regole o divieti, ma che sta accanto a loro con tenerezza e con affetto?

Cristina Scamuzzi

RISPONDE DON GIANFRANCO GRANDIS,
DOTTORE IN TEOLOGIA MORALE, RESPONSABILE DELL'UFFICIO FAMIGLIA DI VERONA.

I corsi di preparazione al matrimonio certamente sono stati in questi anni un fiore all'occhiello per le nostre comunità parrocchiali per quanto concerne la pastorale familiare, ma hanno finito quasi per identificarsi.

La situazione in cui versa l'esperienza matrimoniale oggi comporta una radicale revisione dell'intero arco della pastorale familiare delle nostre comunità e un maggior investimento in questo campo. La Nuova Evangelizzazione della nostra società secolarizzata passa attraverso una maggiore attenzione all'esperienza familiare nel suo formarsi e nel suo compiersi.

Già da tempo si segnala che la pastorale prematrimoniale si trova oggi di fronte a un punto di non ritorno: "o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale" (Direttorio di Pastorale Familiare, 40).

I tempi ormai sono stretti. Occorre una grande mobilitazione delle nostre comunità per un investimento pastorale senz'altro assai promettente, dal momento che la domanda del matrimonio religioso è ancora alta tra i giovani.

Credo che a partire dai corsi di preparazione al matrimonio, la pastorale familiare dovrebbe amplificarsi soprattutto in due direzioni: nella direzione della

pastorale degli affetti, coinvolgendo gli adolescenti e i giovani; e nella direzione delle giovani coppie, con percorsi specifici che, come Lei giustamente osserva, dovrebbero far sentire la sollecitudine materna della Chiesa, la quale, più che regole e divieti, propone un cammino di libertà che ha nella esperienza dell'amore il suo vertice, dal momento che Dio è Amore.

L'aspetto forse più importante da evidenziare è che i corsi di preparazione al matrimonio dovrebbero essere finalizzati non soltanto alla preparazione a celebrare il sacramento (anche questo), ma a riproporre alla coppia che chiede il matrimonio religioso una revisione radicale della propria fede e della propria appartenenza alla Chiesa.

Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte dei fidanzati hanno alle spalle l'abbandono della comunità cristiana susseguente alla celebrazione del sacramento della cresima, che sempre più acquista il significato di sacramento dell'addio, piuttosto che quello della appartenenza adulta alla Chiesa.

giancarlograndis@tin.it

Dialogo tra famiglie

UN FIGLIO "PREPOTENTE"

Nostro figlio di 14 anni, da alcuni mesi sta frequentando una compagnia che non mi piace. È diventato prepotente con la sorella, ci risponde male e l'altro giorno aveva oggetti non suoi.

Alla mia richiesta di spiegazioni, ha risposto che gli erano stati prestati, ma mi sono venuti dei dubbi... Siamo preoccupati, anche perché è molto difficile parlargli e farlo ragionare.

Cosa possiamo fare?

Giuliana

Tutti i ragazzi, da sempre, possono attraversare crisi adolescenziali.

Questo passaggio oggi si è fatto più difficile soprattutto per le varie "voci" che raggiungono i nostri figli e tutte lasciano il segno. L'impressione è che la famiglia diventi impotente e che altri siano i riferimenti, soprattutto gli amici.

CHI CONTATTARE

Sono a vostra disposizione, per ogni problema o necessità legato all'esperienza dei Gruppi Famiglia:

- Anna e Guido Lazzarini: responsabili nazionali collegamento, 011 4335051, guido.lazzarini@unito.it.
- Valeria e Tony Piccin: responsabili settore pilotaggio, 0423 748289, segninuovi@alice.it.
- don Gianfranco Grandis: accompagnatore spirituale colleg., 045 800 12410, giancarlo.grandis@tin.it.
- Céline e Paolo Albert: responsabili per il Piemonte, 011 6604152, famigliaalbert@gmail.com.
- M. Rosa e Franco Fauda: responsabili formazione, 011 9908392, francomaria.fauda-@libero.it.
- Emma e Mauro Baiardi: responsabili settore Mentore, 011 2463 297, emma.ferraris@tin.it.
- Cristina e Patrizio Righero, responsabili giovani innamorati, tel. 0121 352296, cegiodipi@virgilio.it.
- Emilia e Elvio Rostagno, responsabili giovani coppie, 0121 542469, elvio.rostagno@libero.it.
- Pina e Nando Sergio: responsabili per la Calabria, 0984 839595, emserg@tin.it.
- Noris e Franco Rosada: responsabili della redazione, 011 759978, formazionefamiglia@libero.it.

Allora accompagnare un figlio adolescente diventa un'arte da imparare giorno per giorno cercando gli "spiragli" che si aprono per potersi inserire.

Ascoltare più che parlare, guidare senza farsene accorgere, cercare di conoscere gli amici sono strumenti spesso efficaci. La vigilanza sugli oggetti è importante: potrebbe essere il segno che sta ricatando qualche compagno più debole.

Se così fosse non è il caso di farsi vedere scandalizzati, ma dialogare il più serenamente e fermamente possibile dando sempre la certezza che lui, come persona, vale più di qualunque atto o atteggiamento che possa aver assunto. Un'ultima cosa: cercate di farlo dialogare con qualche adulto di cui vi fidate, ma che non sia della famiglia; potrebbe essere un aiuto prezioso.

Anna Lazzarini

Lettere a zia Emy

Prima la scuola o lo sport e il volontariato?

Cara zia Emy,
Sono un ragazzo molto impegnato tra sport e volontariato.

Frequento le scuole superiori e purtroppo non vado molto bene... I miei genitori continuano a ripetermi che devo impegnarmi di più, che dovrei lasciare i miei impegni... Ma perché per loro i bei voti a scuola sono così importanti?

Ciao, Matteo

Caro Matteo,

La tua lettera solleva uno dei grandi dilemmi di voi giovani: quali priorità dare nella vita?

Il grande timore dei tuoi genitori è che tu non sappia vivere in modo impegnato la scuola come invece dimostri nello sport e nel volontariato.

Ma cosa significa *impegnarsi*?

Prendersi un impegno significa prendersi a cuore una situazione, un rapporto, un lavoro, un'amicizia; vuol dire dedicare tempo e fatica per una buona causa con tutte le responsabilità che ne conseguono. Resterai stupito nel constatare quante cose hanno in comune sport, volontariato e scuola.

Tutti e tre gli ambiti richiedono impegno, costanza, tempo, pazienza, gioco di squadra, scopo.

Per i tuoi genitori non è una questione di voti ma di coinvolgimento, di presa in carico di un impegno, ti apprezzano e ti stimano e per questo ti spronano e ti incitano perché sanno che puoi, se vuoi, ottenere dei risultati soddisfacenti.

Lo sai che nell'antichità le scuole si chiamavano palestre e gli studenti atleti?

Ciao, zia Emy

ROSAMARINA**Una fiaba per grandi e piccini**

"Io so - diceva Rosamarina - che le bambine come me nascono dalle belle signore, i bambini invece nascono dagli uomini". Il suo amico Murillo sbottò: "Eh no! I bambini e le bambine nascono dalle loro mamme!".

Rosamarina gli diede uno spintone e lo fece cadere sulla sabbia. I due ragazzini abitavano infatti lungo un tratto di mare deserto, tra una grande villa e il canale d'accesso alla baia.

Rosamarina andò a sedersi su una barca da pesca, chiuse gli occhi e si lasciò dondolare alle onde. Si trovavano in mare aperto? L'acqua spumeggiò, poi, apparve un delfino ritto, con il suo naso puntato su Rosamarina. "Hi, hii, hii..." - fece il delfino.

Come per incanto Rosamarina scopri di capire la lingua del pesce; aveva detto proprio così: - Sono qui e voglio chiacchierare un po' con te -. Che meraviglia! Finalmente qualcuno che ti parla... e che ti sa ascoltare!

"Io sono..." - cominciò a dire la bimba. "Lo so" - disse il delfino - "tu sei Rosa, vorresti essere felice, avere delle amiche, vorresti che mamma e papà rimanessero sempre con te, magari litigare e far capricci, ma averli vicini..."

"Chi te le ha dette tutte queste cose?"

"I delfini come me sanno tutto perché quando nuotiamo sott'acqua possiamo solo ascoltare".

Quel pesce ascoltava proprio tutto, anche i pensieri, e Rosamarina sentiva di volergli molto bene, capiva di aver incontrato un amico prezioso, ma... perché quel delfino pretendeva che lei fosse tutta saggia, tutta brava, tutta buona? Che non sia più bella la vita quando nessuno ti proibisce di guarda-

re, di toccare, di provare?

Si rammaricò di averlo incontrato... prese i remi e si allontanò dal delfino. "Finalmente!" - pensò Rosa quand'era ormai lontana. Ma anche la spiaggia era sparita dall'orizzonte, calava il buio, era sola in mezzo al mare!

Ora una sagoma scura ed enorme stava dietro a lei: era un veliero pirata! La sua barca fu agganciata e Rosa cominciò ad avere paura. Ma i pirati non sapevano che farsene di lei. Così Rosamarina rimase sola, tra quegli uomini che non facevano che urlare e litigare tra loro. Ad un tratto sentì un gran scricchiolare e corse subito sulla scaletta a pioli: il veliero si era arenato sulla riva di un'isola tropicale. Era il momento giusto per scappare: Rosa si buttò in mare e nuotò fino alla riva.

Lì ad aspettarla c'era il suo delfino. "Come va, Rosamarina?" - le disse. Rosa non rispose: aveva capito di essersi comportata male. Poco dopo disse: "Credo proprio di volerti bene, anche a Murillo, anche alla mamma e al papà, ai miei amici di scuola, a tutti".

"Questa è l'isola del tesoro!" - disse il delfino - "Quei pirati non la troveranno mai, perché chi pensa solo a litigare non è capace di trovare tesori!".

"Ho capito" - rispose Rosamarina - "il tesoro sta qui dentro" - e con un dito indicava il cuore.

Improvvisamente un rumore la scosse. Rosa aprì gli occhi... aveva dormito e sognato a lungo. Davanti a lei, Murillo stava mangiando un grosso panino.

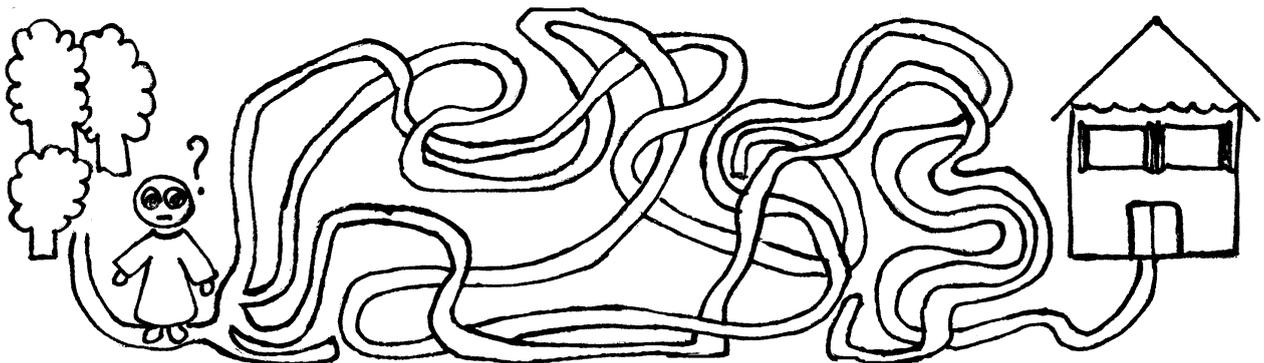
Rosamarina, trasognata, come se parlasse tra sé, gli disse: "Adesso ho capito che cosa mi occorre per essere felice!".

a cura degli animatori dei GF

Per giocare insieme

a cura degli animatori dei GF

Paolo si è perso nel bosco...aiutalo a trovare la strada di casa!



Poi un giorno

Credevo, o Signore,
che tu mi avessi messo per sbaglio
in quella gabbia familiare che mi stava stretta.
Poi un giorno in automobile
mio padre e mia madre si sono messi a cantare
un canto popolare che, IO, non avevo mai sentito.

Credevo, o Signore,
di essere ormai solo nel mio matrimonio,
di conoscere bene che cosa pensava, chi era,
come era fatto chi mi camminava a fianco.
Poi un giorno si è tagliata i capelli corti corti
e mi ha guardato, tra la sfida e la supplica;
un raggio di luce scendeva con riflessi ignoti
lungo il vestito di seta
avvolgendo il mistero dei suoi fianchi che, IO, credevo di conoscere.

Credevo, Signore, in me.
Aiutami a credere in TE,
a credere che Tu hai per me un progetto più grande,
molto più grande... di me.
Dammi i tuoi occhi per vedere
Che adesso, proprio adesso, s'incarna nel mio quotidiano:
perché possa lodarti davanti al popolo che tu ti sei scelto
e cantare le tue meraviglie alle nazioni lontane.
Gilberto Gillini

(da: AA.VV., *Innamorati e fidanzati*, Ed. San Paolo, Milano 2003)

